

Ricompare finalmente in pubblico il sindaco dc di Giugliano

# Adesso Granata sostiene di non conoscere Casillo

L'ex segretario di Cirillo dice in un'intervista di non essere andato ad Ascoli col boss latitante - Riunione del Consiglio comunale - Il PCI chiede le sue dimissioni

Dalla nostra redazione  
**NAPOLI** — Senza fare una piega, con arroganza tutta doctoresca, Giuliano Granata ha preso posto ieri sera, come se nulla fosse accaduto, sul più alto scanno del consiglio comunale di Giugliano.  
 Fosse stato per lui, il consiglio non si sarebbe riunito per le prossime settimane. Abituato a considerarlo come cosa propria, il sindaco dc di Giugliano che frequentava il carcere di Ascoli Piceno, dove teneva con il camorrista Cutolo misteriose riunioni, è stato costretto dall'opposizione comunista a ricomparire in pubblico. Ma ha rifiutato cocchiamente di dimettersi. Del suo caso, anzi, non voleva neppure che si discutesse in consiglio. Il Pci ha chiesto anche ieri sera le sue dimissioni: così come ha chiesto che sia rimosso dai delicati incarichi che la giunta regionale gli aveva affidato per la redazione dei piani regolatori di due comuni centrali nella vicenda della speculazione edilizia in Campania: Castelvolturno, sul litorale domiziano, e Qualiano, ultima riserva di caccia per l'edilizia abusiva a nord di Napoli. Ed anche il Psi, a Giugliano, lo ha invitato a farsi da parte.  
 A dire il vero, anche le sdegnate reazioni di Piccoli, allorché si è diffuso il sospetto che esponenti della Dc avrebbero trattato con la camera per il riscatto di Cirillo, avrebbero dovuto produrre dei provvedimenti interni al partito di maggioranza relativa nei confronti di Granata: l'espulsione, o almeno la sospensione, in attesa che la sua posizione

fosse definitivamente chiarita. Invece niente, Granata resta al suo posto all'interno della Dc e si pone abbarbicato alla sua poltrona di comando.  
 «Tanta comprensione», per Granata forse si spiega. Escluso Casillo, il luogotenente di Cutolo che è latitante, e gli uomini di fiducia segreti, che per l'appunto, mantengono il segreto, Granata è il solo che potrebbe rivelare cosa davvero si sono detti i tre contraenti del patto incontrando più volte Cutolo nella sua cella di lusso del carcere di Ascoli Piceno. Granata — si sussurra — sa molto, è meglio non indispettarlo. Ma — dice qualcuno a Giugliano — la forza di Granata è anche la sua debolezza: il sindaco, appunto, sa troppo.  
 Fatto sta che nel valzer delle mezze verità, che smentisce ripetute per mesi e noi rimarginare, Granata ha potuto ieri rilanciare all'agenzia Italia dichiarazioni che rimettono in discussione anche quel poco di certo che era stato finora ammesso. Il sindaco dc afferma di aver incontrato Cutolo «su iniziativa dei servizi segreti e esclusivamente per motivi d'affetto e di devozione nei confronti dell'ex assessore Cirillo». Ma il generale Santovito ha ripetuto ai magistrati che i servizi segreti incontrando il boss, gli hanno fornito notizie su un traffico d'armi che serviva camorra e Br. Allora: che c'entra Granata? Che utilità poteva avere per le indagini dei servizi segreti? E che c'entra l'affetto e la devozione per l'ex assessore con un'indagine del Sismi sul traffico d'armi? Il sindaco dc, inoltre affer-

ma che l'iniziativa dei servizi segreti era da intendersi come la prosecuzione delle indagini sul caso D'Urso, il giudice romano rapito e poi rilasciato dalle Br.  
 Di più: Granata contraddice anche le dichiarazioni rese in Parlamento da Spadolini. Ha infatti escluso di aver mai conosciuto Vincenzo Casillo, luogotenente del boss della camorra. Il presidente del Consiglio aveva testualmente detto: «Secondo le annotazioni informali del direttore del carcere, essi (gli uomini dei servizi - n.d.r.) furono accompagnati da Giuliano Granata, ex sindaco di Giugliano e segretario di Cirillo, e da Vincenzo Casillo, considerato esponente della camorra napoletana».  
 Infine altre due perle di questa inconfutabile storia di reticenze e bugie. In un'intervista al settimanale «Napoli Oggi», Cirillo ha affermato ieri che «l'unico finanziatore della famiglia con la Br fu Zambelli l'uomo, cioè, che qualche giorno fa, aveva recisamente escluso di aver avuto altro ruolo che quello di portare a Roma i soldi del

riscatto a Senzani. Cirillo fa anche sapere che le trattative per il riscatto cominciarono il 21 giugno. Poiché risulta agli inquirenti che la prima telefonata per la trattativa avvenne il 10 luglio, c'è da supporre che questi venti giorni videro svolgersi una trattativa segreta e diretta, non telefonica, tra esponenti della «famiglia» Cirillo e le Br.  
 Cirillo afferma anche che i costruttori indicati da molti giornali come i pagatori del ri-

scatto non c'entrano niente, mentre tra breve essi saranno ascoltati dai magistrati napoletani che conducono l'inchiesta ed alla domanda «Che ruolo ha avuto Gava nella trattativa per il suo riscatto?», risponde: «Il ruolo di un amico affettuoso che non ha mai perso un momento per dare conforto e speranza ai miei figli ed a mia moglie».  
 a. p.

NELLA FOTO: Ciro Cirillo e, a destra, Giuliano Granata

«Il boss» camorrista Cutolo). Nell'affare Cirillo sono dunque avvenute cose — prosegue Pecchioli — che non hanno nulla a che vedere, certo, con la condotta che fu tenuta in occasione del rapimento di Moro e dell'eccidio della sua scorta; analoghe però, per molti aspetti ancora più oscure, a ciò che accadde per il sequestro D'Urso, vicenda segnata da gravi cedimenti, e concessioni: in più, stavolta, «ci sono stati oscuri contatti col sanguinario potere camorrista, con la presenza tuttora non chiarita di uomini dei servizi segreti. Occorre dunque indagare ancora, scavare più a fondo».  
 «Non ci si può fermare — ammonisce Pecchioli — alle affermazioni del Presidente del Consiglio che, dopo aver in un primo tempo accennato all'ipotesi di «anomalie» nel comportamento di un servizio segreto durante il sequestro Cirillo, sembra di colpo aver superato tanti dubbi». Forse «certe innegabili reticenze del sen. Spadolini, di cui ci dispiaciamo», portano il segno dello scontro violento apertosi tra Dc e Psi dopo le affermazioni del sen. Scarmario. «Ma si deve sapere in ogni caso — conclude Pecchioli — che non passeranno i tentativi di dare un colpo di spugna sull'affare... Perciò il governo deve continuare a informare il Parlamento di tutti gli sviluppi, non limitandosi al pur doveroso rapporto con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza, vincolato per legge al segreto... Gli uomini della P2, ad esempio, sono stati allontanati dai servizi. Ma il marcio continua a restare annessi in settori importanti della vita pubblica, e dunque l'opera di risanamento complessivo deve proseguire senza remore, senza reticenze su quanto è accaduto e continua ad accadere».

## Pecchioli: all'ombra inquietante della P2

ROMA — Il marchio di un sistema di potere: questo il titolo di un'ampia analisi dell'affare Cirillo che il compagno Ugo Pecchioli compie sul numero di «Rinascita» oggi in edicola. «Scenario e protagonisti» della vicenda indicano con chiarezza — sottolinea Pecchioli — che siamo di fronte a ben altro che non «un semplice caso umano», come vorrebbe l'on. Piccoli. «Viene fuori senza ombra di dubbio, che vi è stato il coinvolgimento di esponenti della Dc napoletana e campana nella trattativa... Si sono accesi tanti interrogativi sulla parte avuta da ufficiali e funzionari di apparati pubblici in questo torbido miscuglio che ha messo insieme boss camorristi, brigatisti rossi e terrorismo nero... E sullo sfondo, ombra inquietante, ricompare la P2».  
 E a questo proposito Pecchioli ricorda che all'epoca delle «visite» a Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, a dirigere i servizi segreti erano i generali Grassini e Santovito, e ministro della Giustizia era il Dc Adolfo Sarti, tutti compromessi con la «loggia» di Gelli; così come lo erano il famoso Cencelli, uomo di fiducia del sottosegretario De Maziola incaricato di curare i rapporti con il Sise e il Sismi, e il generale Musumeci (che affidò personalmente a un suo subordinato l'incarico di contat-

# Marina Maresca interrogata per 7 ore ieri a Rebibbia

Previsto per oggi un nuovo interrogatorio - L'avvocato difensore ha chiesto la libertà provvisoria - Nuovi confronti con Rotondi?

ROMA — La giornalista dell'Unità Marina Maresca è stata interrogata ieri per sette ore filate dal sostituto procuratore di Roma Antonio Marini. Comparsa per la prima volta davanti ad un magistrato della capitale, dove è in corso il procedimento per reati di diffamazione e «diffusione di notizie false e tendenziose», Marina Maresca ha dovuto ripetere tutto ciò che aveva già riferito ai magistrati di Napoli sulla vicenda del documento falso sul caso Cirillo che aveva avuto da Luigi Rotondi. Ma l'interrogatorio di ieri, cominciato alle 14 e finito alle 21, non è bastato: oggi pomeriggio il dottor Marini ritornerà al carcere di Rebibbia per ascoltare di nuovo la cronista. Poi il magistrato conta di interrogare Luigi Rotondi, qui in carcere, per i suoi confronti i due imputati, infine deciderà se concedere loro la libertà provvisoria e se celebrare un processo per direttissima oppure formalizzare l'istruttoria.

Durante l'interrogatorio di ieri, Marina Maresca è stata invitata a parlare soprattutto dei suoi rapporti con Luigi Rotondi, del quale in un colloquio di ciò che l'uomo le aveva detto delle proprie attività.  
 La cronista era assistita dall'avvocato Luigi Di Maio, che l'altro ieri aveva presentato un'istanza di libertà provvisoria, nella quale veniva sottolineato il fatto che mai, fino ad ora, l'autorità giudiziaria aveva disposto la carcerazione preventiva di una persona imputata di «diffamazione» e di «diffusione di notizie false e tendenziose» (i cosiddetti «reati a mezzo stampa»). Il legale della Maresca, inoltre, nella sua istanza richiedeva la libertà provvisoria era stata già concessa dai giudici di Napoli, i quali procedono per il reato assai più grave di «concorso in falso». E i magistrati napoletani avevano preso questa decisione dopo che la giornalista aveva abbandonato l'iniziale atteggiamento di reticenza ed aveva riferito come era stata realmente in possesso del documento falso, dichiarando di averlo avuto da Luigi Rotondi e soltanto da lui.

«L'interrogatorio di ieri», ha detto Marini, ha convinto il sostituto procuratore che la Maresca non aveva fornito notizie di «diffamazione» e di «diffusione di notizie false e tendenziose» (i cosiddetti «reati a mezzo stampa»). Il legale della Maresca, inoltre, nella sua istanza richiedeva la libertà provvisoria era stata già concessa dai giudici di Napoli, i quali procedono per il reato assai più grave di «concorso in falso». E i magistrati napoletani avevano preso questa decisione dopo che la giornalista aveva abbandonato l'iniziale atteggiamento di reticenza ed aveva riferito come era stata realmente in possesso del documento falso, dichiarando di averlo avuto da Luigi Rotondi e soltanto da lui.

## Denuncia di «Italia Nostra» DC e speculatori alleati contro il parco di Portofino

ROMA — Portofino come Rapallo? Ovvero la speculazione farà scempio anche di uno degli angoli più suggestivi della costa ligure, come avvenne negli anni Sessanta per Rapallo? Non si tratta solo di ipotesi ma di certezze se non si realizza immediatamente il parco di 4 mila ettari che dovrà difendere Portofino dagli insediamenti selvaggi. Contro questo progetto, approvato dalla Regione Liguria, si stanno muovendo gli amministratori di sette degli otto comuni interessati, nonché alcuni contadini della zona, strumentalizzati soprattutto dalla Dc e da un suo notaio rappresentante, proprio quel Rinaldo Trupini che, sindaco di Rapallo, firmò la condanna di alcune tra le più belle zone paesistiche d'Italia.  
 La denuncia, dettata e preoccupatissima, è stata fatta ieri a Roma da Piero Villa, responsabile per la Liguria dell'associazione «Italia Nostra», il quale ha ricordato come dei 13 parchi progettati dalla Regione Liguria ben 5 anni fa, ne è stato varato uno solo di 13 ettari, mentre speculatori e associazioni corporative marciano ora alla riscossa.  
 La legge, osserva Villa, «in un concetto nuovo di parco naturale, considerato non più come un'area esclusiva e rigidamente vietata, quanto piuttosto un territorio da gestire in armonia con le sue risorse ambientali e produttive. Un ampio spazio nella legge era quindi dedicato al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro agricolo dell'entroterra ligure, condizione essenziale per la tutela di un ambiente naturale di gran parte utilizzato dall'uomo». L'unico neo di quel progetto, secondo Villa, stava nell'aver affidato ai comuni interessati il compito di definire confini ed obiettivi dei parchi. «Un varco nel quale si sono inserite le forze politiche ed economiche che si oppongono al tentativo di tutelare le residue risorse ambientali ligue, utilizzando e fomentando opposizioni locali preconcette (a molti agricoltori è stato fatto credere che «parco» vuol dire esproprio e recinti) o di saggezza corporativa (soprattutto i cacciatori)».  
 Ma quali sono queste forze? La Dc in primo luogo, risponde «Italia Nostra», e poi il PSDI e Pli. Sembrava addirittura che la Dc, in una recente riunione abbia deciso di far realizzare soltanto due dei tredici parchi programmati, il Beigua (che esiste già) e quello di Portofino ma ridotto a mille ettari di 4 mila previsti. L'unico comune a battersi contro la riduzione del parco è un piccolo paese di Portofino che non comprende l'operazione che si nasconde dietro queste manovre. Del resto, secondo quanto ricorda «Italia Nostra», alcuni degli amministratori che si oppongono alla costituzione del parco sono veri e propri imprenditori edili, come Sacco e Lertora a Zoagli e lo stesso Trupini a Rapallo.  
 Conclusione: è necessaria una chiara scelta di campo delle forze politiche per bloccare il tentativo di cancellare quelle poche aree ancora libere. E questo tanto più in un momento in cui il patrimonio storico e naturale della regione è stato compromesso dalla vendita di buona parte dell'isola di Palmara, la cui vicenda sono note a tutti.

## Pilota di F1 muore in sciagura aerea

WETZLAR (Germania Ovest) — Un pilota automobilistico austriaco di Formula Uno, Harald Ertl è morto oggi a bordo di un aereo da turismo schiantatosi in un prato alla periferia del villaggio di Niederwiedbach, nella Germania Ovest. Tre

## situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	RASTURE
Bolzano	8 20
Verona	9 19
Trieste	11 17
Venezia	8 16
Milano	9 21
Torino	8 21
Cuneo	10 17
Genova	12 17
Bologna	6 19
Firenze	7 20
Pisa	4 16
Ancona	7 21
Perugia	11 18
Pescara	6 19
L'Aquila	7 19
Roma U.	8 22
Roma F.	9 19
Campob.	10 20
Bari	8 22
Napoli	7 20
Potenza	7 18
S.M. Leuca	12 15
Reggio C.	11 17
Catania	14 19
Palermo	14 18
Catania	13 19
Aiello	6 19
Cagliari	10 23

SITUAZIONE: La parte meridionale di una perturbazione che si muove lungo la fascia centrale del continente europeo tende ad interessare maggiormente le regioni settentrionali mentre un'altra perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale interessa più direttamente le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali.  
 IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendente ad aumento della nuvolosità e cominciare della fascia alpina e delle località prealpine. Sull'Italia centrale condizione di tempo variabile con alteranza di annuvolamenti e schiarite; tendenza ad accentuazione della nuvolosità e cominciare della Sardegna e della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata ad associate a precipitazioni al nord ed al centro. In diminuzione sull'Italia meridionale.

Resta un mistero anche la cifra pagata per il riscatto

# Quei 1550 milioni «in più» per Cirillo

La somma totale non ammonterebbe a 1450 milioni, ma a tre miliardi: lo fece capire in un'intervista lo stesso assessore dc - Le voci, mai smentite, di un «finanziamento» da parte del Sismi, attingendo dai «fondi operazioni speciali»

Dal nostro inviato  
**NAPOLI** — La camorra, e poi? E poi nulla, continua a ripetere chi indaga sull'omicidio Semerari. La formula è quella di rito: «Allo stato attuale delle indagini non si può dire che il delitto al caso Cirillo non trova riscontri». O forse ne trova troppi. Troppi e tanto inquietanti da consigliare a molti una rapida ed indolore «camorristizzazione» del tutto. E con ampia facoltà di scelta: si può «cutolizzare» o «pupettizzare» a volontà, secondo i personalissimi gusti di ciascuno o le altrettanto personali opinioni in merito alla cangiante geografia delle diverse «famiglie». Tutto, insomma, purché — in un modo o nell'altro — si riesca a dimenticare Cirillo.  
 Andata impresa. Anche perché, tra coloro che ostinano a non dimenticare l'assessore dc, sono certamente da annoverare i tre magistrati che con grande serietà stanno conducendo l'inchiesta sul suo rapimento. Ormai, anzi, sono sul punto di aprire il capitolo più torbido ed importante dell'intera vicenda: quello del pagamento del riscatto alle Br. Sicché è quasi certo che, subito dopo la sosta pasquale, verranno ascoltati tanto Giuliano Granata — il segretario particolare di Cirillo che, assieme ai servizi segreti, contattò in carcere il boss Cutolo — quanto quegli imprenditori edili che raccolsero un miliardo e 450 milioni al fine di liberare Cirillo. Ma fu davvero quello tutto il danaro consegnato alle Br?

davvero si entra nel vivo del «caso», in quella zona d'ombra dove sicuramente si cela la chiave per aprire la porta della «sporca storia» che dal massacro di via Cimaglia ha portato, attraverso una lunga teoria di misteri, fino al barbaro assassinio di Semerari. Proviamo ancora una volta — non ne vale la pena — a rimettere in fila i fatti e gli interrogativi che ne derivano.  
 QUANTO È STATO PAGATO? — Il 9 marzo, in un'intervista al Mattino, Ciro Cirillo si rassegnò a confessare una verità troppo nota per essere più a lungo tacita. Il riscatto è stato pagato. Quanto? La richiesta, quella autentica — offerta l'assessore dc — è stata di 3 miliardi ed è pervenuta alla mia famiglia a più di due mesi dal sequestro. A quel punto i miei figli hanno dovuto fare i conti mentali per raccogliere la somma... Proprio questa, del resto — tre miliardi — era la cifra di cui si era ampiamente parlato all'indomani del rilascio. E qui i conti cominciarono a non tornare.  
 CHI HA PAGATO E COME? — Della «colletta» tra imprenditori si sa ormai quasi tutto, e quel poco — ma non di poco conto — che resta nel buio dovrebbe emergere dagli interrogatori delle prossime settimane. Ici compreso il nome di quell'«altissimo esponente» della corrente dorotea napoletana che si fece promotore della raccolta. Ed è del tutto probabile che ne emerge un edificante quadro del sistema di potere democristiano a Napoli ed in Campania una bella «foto di gruppo» che efficacemente



Giuseppe Santovito

representa l'intreccio tra settori del potere politico, speculazione e camorra. Una sorta di «patto», insomma, capace tanto di suggellare i ricatti «favorevoli» del passato, quanto di guardare al futuro, alle modifiche dei piani regolatori e (dove possibile, cioè fuori dal comune di Napoli) ad una possibile spartizione dei miliardi destinati per la ricostruzione del dopo-terremoto.  
 Ma questo non è che il primo pezzo della verità. Al conto — se davvero, come pare, il riscatto è stato di tre miliardi — mancano ancora 1.550 milioni. Chi li ha pagati? E perché?  
 Da alcuni giorni sulla stampa — prima su Repubblica, poi, via via, su altri giornali — circola una voce clamorosa, ma resa verosimile proprio dalla palese reticenza di tutte le versioni ufficiali

sulle famose visite al boss Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno. I soldi per il riscatto potrebbero essere in tutto o in parte derivati dai fondi «operativi speciali» del Sismi. Si tratta — è appena il caso di rimarcare — di una ipotesi gravissima che, allo stato delle nostre conoscenze, può allo stesso modo essere vera, vera solo in parte o completamente falsa. Quello che è certo è che — a questo punto — non a essere presa in seria considerazione, e per una serie di ottimi motivi. Perché, innanzitutto, al computo totale del riscatto mancano davvero quei 1.550 milioni; perché il Sismi è davvero entrato — ed in termini assai poco chiari — nella vicenda delle trattative per la liberazione di Cirillo; perché, infine, non appaiono per nulla convincenti né le lacunose versioni ministeriali sulle visite in carcere, né quella offerta martedì dal generale Santovito (P2). «I contatti — ha infatti detto ai magistrati — furono presi per indagare su una fornitura d'armi». Già. Ed è per questo che gli uomini del Sismi si portarono dietro Giuliano Granata ed il luogotenente di Cutolo? Via, ben altre — e ben più convincenti — sono le risposte da dare se davvero si vuol fugare ogni dubbio. E infatti i dubbi restano: tutti, fortissimi e clamorosamente pesanti. Ma non basta.  
 A CHI SONO ANDATI I SOLDI E PERCHÉ? — È questo il capitolo più inquietante. Le Br, com'è noto, dichiararono — già al momento del rilascio — d'aver incassato

un miliardo e 450 milioni «estorti alla Dc»; e circolò la voce che la restante parte della somma fosse andata ad alimentare il carcere di Cirillo. «L'ipotesi, tuttavia, appare poco credibile. Perché mai la camorra avrebbe dovuto entrare in una faccenda così scottante per i propri che le varie branche della sua attività — droga, armi, speculazioni, gioco — normalmente le garantiscono? Più probabile appare invece la tesi (confermata dal resto da molti inequivocabili riscontri) che la «mediazione» della camorra sia stata limitata ad operare sul fronte delle carceri: per convincere le Br ad aprire una trattativa sulla base del pagamento d'un riscatto. Contropartita: un allentamento della pressione delle forze dell'ordine sulle attività illecite a Napoli ed una generale compartecipazione agli utili «politici» — nuovi «favore» e nuove possibilità di ricatto — che l'operazione comportava.  
 Dunque, i soldi sono andati alle Br. Ma perché, allora, non vennero dichiarati dai beneficiari? È ancora una volta una frase pronunciata da Ciro Cirillo a fornire una possibile chiave di interpretazione. La pronuncia, di fronte a numerosi giornalisti, il giorno stesso in cui sull'Unità apparve il falso documento: «Ma perché — disse a chi gli chiedeva la cifra — non riflettevo sul fatto che il pagamento di quel riscatto ha rafforzato l'ala «movimentista» e diviso le Br?».  
 È un dato reale. Proprio i miliardi del riscatto Cirillo,

## Calabria Aggressione mafiosa contro il segretario della sezione Pci di Limbadi

LIMBADI (CZ) — Aggressione mafiosa contro il segretario della sezione comunista, Giacinto Carrieri. Quattro giovani sconosciuti, a viso scoperto, sono entrati nei ristrette che il compagno Carrieri gestisce e lo hanno selvaggiamente aggredito, anche a colpi di bottiglia, procurandogli un taglio alla testa, la frattura del setto nasale e la rottura di alcuni denti. Gli aggressori sono fuggiti facendo perdere le tracce.  
 A Limbadi si è recato il segretario della Federazione di Calabria, Paraboschi. «Quello che è successo — ha affermato — è molto grave. Da tempo i comunisti sono impegnati a Limbadi nella denuncia delle intimidazioni mafiose. L'aggressione al compagno Carrieri — è detto in un comunicato della Federazione del Pci — scaturisce anche da una gravissima sottovalutazione della situazione a Limbadi da parte degli apparati dello Stato, preposti all'ordine pubblico».

Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee

**ABBONATI**

Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo

**L'Unità**

Tariffe di abbonamento: Anno 7 numeri L. 105.000 ■ 6 numeri L. 90.000 ■ 5 numeri L. 75.000 ■ 4 numeri L. 60.000 ■ 3 numeri L. 45.000 ■ 2 numeri L. 30.000 ■ 1 numero L. 15.000

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a L'Unità sede Fulvio Testi 75 Milano